

LA PATERNITÀ DI SAN GIUSEPPE IN SAN VINCENZO PALLOTTI

*THE FATHERHOOD OF SAINT JOSEPH
IN SAN VINCENT PALLOTTI*

Denilson Geraldo¹

Sommario: La pubblicazione della Lettera Apostolica *Patris Corde* ha spinto alla ripresa degli studi su San Giuseppe. Il tema della paternità nella famiglia, nella Chiesa e nella società contemporanea è urgente. La grandezza delle virtù di San Giuseppe è stata sempre considerata nel rapporto con Gesù e Maria ed è il riferimento umano sulla paternità. Egli è stato l'immagine della paternità di Dio Padre per Gesù Cristo e ha vissuto la vita familiare nel rispetto della dignità delle donne. Lo scopo dell'articolo è dimostrare quanto San Giuseppe fosse presente nella vita e spiritualità di San Vincenzo. Sulla base del concetto di paternità, Papa Francesco

Abstract: The publication of the Apostolic Letter *Patris Corde* has prompted a resumption of studies on St. Joseph. The theme of fatherhood in the family, in the Church and in contemporary society is urgent. The greatness of the virtues of St. Joseph has always been considered in the relationship with Jesus and Mary and is the human reference on fatherhood. He was the image of the fatherhood of God the Father for Jesus Christ and lived family life with respect for the dignity of women. The purpose of the article is to show how much St. Joseph was present in the life and spirituality of St. Vincent. Based on the concept of fatherhood, Pope Francis develops several

¹ Dottore in Diritto Canonico per la Pontificia Università Lateranense, è attualmente membro del Consiglio Generale della SAC e Direttore dell'Istituto San Vincenzo Pallotti di Roma. È professore alla Facoltà di Diritto Canonico, São Paulo, all'Istituto di Diritto Canonico Santa Catarina (Brasile) e dell'Istituto di Diritto Canonico di Londrina (Brasile). È editore della Rivista *Apostolato Universale* e della Rivista di Diritto Canonico *Scientia Canonica*.

sviluppa diversi temi sulle caratteristiche umane e spirituali di San Giuseppe. Parallelamente, l'articolo mette in relazione la paternità di San Giuseppe e la paternità di San Vincenzo in sette caratteristiche: padre amato, padre nella tenerezza, padre nell'obbedienza, padre nell'accoglienza, padre nel coraggio creativo, padre lavoratore e padre nell'ombra di Dio Padre.

Parole-chiave: San Giuseppe, Patris Corde, San Vincenzo Pallotti, Papa Francesco, Carisma

themes about the human and spiritual characteristics of St. Joseph. At the same time, the article relates St. Joseph's fatherhood and St. Vincent's fatherhood in seven characteristics: father in love, father in tenderness, father in obedience, father in welcoming, father in creative courage, father in work, and father in the shadow of God the Father.

Keywords: St. Joseph, Patris Corde, St. Vincent Pallotti, Pope Francis, Charisma

Introduzione

L'8 dicembre 2020 Papa Francesco ha pubblicato la Lettera Apostolica *Patris Corde*² sulla persona di san Giuseppe per commemorare i 150 anni della dichiarazione del Beato Pio IX di san Giuseppe come Patrono della Chiesa Cattolica. La Lettera presenta una riflessione personale e si colloca nel contesto della pandemia sanitaria Covid-19 vissuta da tutta l'umanità. Il cuore del Santo Padre è vicino alle persone malate, ai poveri che non trovano lavoro, ai migranti, i rifugiati dalle nazioni. In questa situazione pandemica Papa Francesco presenta san Giuseppe come modello di aiuto e di carità.

San Giuseppe è un riferimento di amore per la famiglia, il padre che ha protetto il figlio putativo e la sua legittima sposa, Maria Santissima. San Giuseppe – e questo è l'intento del Santo Padre – è anche un modello di lavoro nascosto che scrive una storia fatta ogni giorno nella semplicità responsabile di un lavoro per il bene dell'umanità. Questi

² FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

sono i medici, infermieri, commessi dei supermercati, addetti alle pulizie, curatori, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiosi e tanti altri. La certezza è che nessuno si salva da solo e invece di seminare panico, il lavoro nascosto ma efficace, è fondamentale per la vita sociale, è un segno che infonde speranza ed esercita la pazienza. San Giuseppe anche è un modello all'interno delle famiglie che, in questo tempo di pandemia, devono stare a casa e trascorrono quasi tutta la giornata insieme, alternando lavoro, preghiera ed attenzione reciproca. Il mondo può trovare in san Giuseppe l'uomo che passa inosservato con la sua presenza quotidiana e discreta un intercessore, un sostegno ed una guida.

In questa prospettiva si colloca la persona di san Vincenzo Pallotti che è sempre stata collegata alla persona di san Giuseppe. Nella Lettera Apostolica *Patris Corde* Papa Francesco presenta sette caratteristiche della personalità di san Giuseppe che sono anche nella persona di san Vincenzo Pallotti. In questo modo la devozione del Pallotti a san Giuseppe è anche un modello per la Famiglia Pallottina che cerca di aggiornare il carisma nel mondo contemporaneo e in mezzo ad una pandemia.

1. Fondamento biblico e storico della devozione a san Giuseppe

La Bibbia utilizza diversi nomi ed immagini per designare la realtà di Dio. Tanto l'Antico Testamento come il Nuovo ci presentano Dio sotto l'immagine di Padre. Attraverso la paternità divina il Popolo d'Israele ha una singolare e personale relazione con Dio e tra di loro in cui la sovranità sul popolo (Is 64,7; Dt 32,6; Ger 31,9). L'immagine di Dio manifestata in Cristo prolunga la rivelazione dell'Antico Testamento e acquista nuovi elementi di cui san Giuseppe fa parte³.

Papa Francesco, nella sua Lettera Apostolica *Patris Corde*, fa riferimento ai principali episodi della vita di san Giuseppe nella Scrittura⁴ presentando i due evangelisti, Matteo e Luca, che mettono in rilievo non

³ JURITSCH, Martin, *Sociologia da paternidade, o pai na família e no mundo - uma análise antropológica*, Petropolis, 1970, pp. 168-171.

⁴ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 3-5.

con tanti argomenti, ma abbastanza per comprendere come si è svolta la sua paternità e la sua missione.

San Giuseppe aveva una professione, era un falegname (Mt 13, 55). Si è sposato con Maria (Mt 1, 18; Lc 1, 27) ed è stato chiamato “uomo giusto” (Mt 1, 19). Essere chiamato “giusto” è il principale onore nella Scrittura perché Dio è il Giusto e la virtù della giustizia è una partecipazione all’essere di Dio. San Giuseppe è stato sempre pronto a realizzare la volontà di Dio, manifestata nella Legge (Lc 2, 22.27.39), è stato anche obbediente a Dio che si è manifestato nei suoi quattro sogni (Mt 1, 20; 2, 13.19.22).

Durante il viaggio a Betlemme, per obbedire al decreto dell’imperatore per censimento, ha presenziato la nascita del Messia nella mangiatoia perché non c’era posto per loro (Lc 2, 7). È stato testimone dell’adorazione dei pastori al Bambino (Lc 2, 8-20), che rappresentavano il popolo d’Israele, e dell’adorazione dei Magi con i loro regali (Mt 2, 1-12), che rappresentavano i popoli pagani. San Giuseppe si è preso la responsabilità della paternità legale di Gesù e gli ha dato il nome rivelato dall’Angelo, perché Lui salverà il popolo dai suoi peccati (Mt 1, 21). Dopo la nascita di Gesù, San Giuseppe con la Madonna offre il Bambino nel tempio ed ascolta la profezia di Simeone della spada su Gesù e Maria (Lc 2, 22-35). È diventato migrante con Gesù e Maria durante la persecuzione di Erode (Mt 2, 13-18). Quando tornò in patria dall’Egitto visse nella piccola città di Nazareth in Galilea dove si diceva “che non sorge profeta dalla Galilea” (Gv 7, 52) e neanche “potrà venire qualcosa di buono” (Gv 1, 46). Quando Gesù aveva 12 anni, durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, Giuseppe e Maria erano angustiati nella ricerca del Bambino che, dopo tre giorni, hanno ritrovato nel tempio tra i dottori della Legge (Lc 2, 41-50).

Nella Patristica, San Giuseppe è detto “uomo giusto”, ossia israelita perfetto, giudeo modello, ossequiente alla volontà di Dio. I vangeli dell’infanzia, letti senza pregiudizi, attestano che il matrimonio tra Maria e Giuseppe è un matrimonio valido, quantunque verginale, entro il quale Giuseppe svolge il ruolo di padre putativo di Gesù. Gli apocrifi, a corto di notizie storiche, si abbandonano alla ricostruzione di dati fantastici; i loro contributi dottrinali non modificano quanto ricordato dal Nuovo Testamento. Nessun Padre ha dedicato un’opera alla figura di

Giuseppe, anche se hanno lasciato interessanti osservazioni. Nei primi secoli l'istanza preminente era quella di spiegare il matrimonio di Giuseppe con Maria. Prima che Agostino, appellandosi alla legge romana, dicesse che tra Maria e Giuseppe ci fu un vero matrimonio, perché è il consenso la radice di esso (De cons.evan. II, 12,2; De nupt.et conc. 1,11,12; Sermo 51), Ilario, Girolamo ed altri lo qualificano come nominale, altri invece lo ritengono giuridico ed altri ancora solo putativo. Tutti però si accordano nell'affermare che Giuseppe visse con Maria un casto matrimonio. Nella patristica siriana, Afraate osserva che Giuseppe trasmise a Gesù non la paternità biologica, ma la paternità che gli veniva da Adamo impreziosita con la benedizione di Dio e il ruolo di padre putativo come ministro personale di Dio. Nel Medioevo conosce uno sviluppo notevole orientato ad esaltarne la dedizione a Maria e a Gesù. Bernardo di Chiaravalle, riprendendo un'idea di Pietro Crisologo che abbozzava un parallelismo tra Giuseppe dell'Antico Testamento (Gen 39,40-41) e Giuseppe del Nuovo Testamento e scorgeva nel matrimonio con Maria un simbolo del matrimonio dell'umanità di Cristo con la chiesa⁵.

San Vincenzo Pallotti è stato devotissimo di San Giuseppe e diceva: “raccomando tutto, tutto, tutto, e facciamo tutto, e propaghi la divozione di San Giuseppe Sposo di Maria”⁶. Anche “la orazione vocale frequente, le giaculatorie, la meditazione, la lezione spirituale, la visita quotidiana a Gesù Sagramentato, e a Maria SS., e a San Giuseppe, sia il vostro cibo di ogni giorno di vostra vita”⁷. Era necessario che se facesse “gran conto della vera devozione a San Giuseppe, Sposo di Maria lo aiuti a ringraziare la SS. Trinità per tutti i Doni, e privilegi di cui è stato arricchito”⁸. San Vincenzo Pallotti, da parte sua, chiedeva: “siamo nella Novena del gran Patriarca San Giuseppe, e perciò ricordiamoci, che fu rivelato a Santa Brigida (totum desiderium Joseph fuit obedire voluntati Dei) propaghiamo indefessamente la divozione di San Giuseppe”⁹.

⁵ PERETTE, E., *San Giuseppe in Dizionario patristico e di antichità cristiane, volume II (G-Z)*, pp. 1616-1619.

⁶ OCL I, pp. 45, 61

⁷ OCL II, p. 79

⁸ OCL VII, p. 157

⁹ OCL I, p. 14

Papa Francesco afferma nella Lettera Apostolica *Patris Corde* che nessun santo ha avuto tanto spazio nel magistero pontificio come Giuseppe. Recentemente il beato Pio IX lo dichiarò come Patrono della Chiesa Cattolica. Il venerabile Pio XII lo presentò come patrono dei lavoratori. Giovanni Paolo II lo chiamò “guardiano del Redentore” e il popolo lo invoca come patrono della buona morte. Infine, Francesco presenta la paternità di san Giuseppe in sette aspetti: amore, tenerezza, obbedienza, accoglienza, coraggio creativo, lavoro ed all’ombra di Dio Padre.

2. San Giuseppe e san Vincenzo Pallotti sono stati amati dalla gente

Papa Francesco afferma nella Lettera Apostolica *Patris Corde* che il punto di riferimento per la vita e la grandezza di San Giuseppe è il fatto di essere stato sposo di Maria e padre di Gesù¹⁰. Ha svolto la sua vita come servizio e un sacrificio al mistero dell’incarnazione. A causa di questa sua missione nella famiglia di Nazareth, San Giuseppe è stato sempre amato dal popolo cristiano e non è calcolabile il numero di Congregazioni, Associazioni, Confraternite dedicate a San Giuseppe.

In realtà tanti santi sono stati devoti a san Giuseppe, in modo particolare san Vincenzo Pallotti. Nei volumi delle *Opere complete* di san Vincenzo Pallotti troviamo alcune preghiere che esaltano la figura di san Giuseppe, sempre collegato alla persona di Gesù e Maria, come ad esempio:

“O glorioso Patriarca San Giuseppe per quell’ardentissimo amore col quale avete amato il nostro caro Gesù, e la nostra cara Madre Maria con tutta la efficacia della vostra valevole intercessione ottenete a noi e a tutti di tutto il mondo adesso e sempre il dono di una vita di perfetta preparazione alla Morte, e la grazia d’incontrare la preziosa morte dei giusti, e di morire dicendo Gesù, Giuseppe, e Maria spiri in pace con Voi l’Anima mia; e in ringraziamento come già tutto ci avete ottenuto offeriamo all’eterno Padre il Sangue

¹⁰ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 8-10.

preziosissimo di Gesù Cristo. Così sia. Gloria Patri (tre volte)”¹¹.

San Vincenzo Pallotti è stato particolarmente collegato con lo sposalizio della Madonna con san Giuseppe. La festa dello sposalizio di Maria Santissima e di san Giuseppe si è diffusa in Francia nell’inizio del sec XV. Adottata da molti ordini religiosi, la celebrazione dello sposalizio della Madonna con san Giuseppe si è diffusa da tutte le parti, fissata di preferenza per il 23 gennaio. Benedetto XIII la introdusse nello Stato Pontificio nel 1725.

Il 22 gennaio 1850, quando si avvicinarono per somministrare una medicina a san Vincenzo Pallotti, si accorsero che era in agonia. Chiamarono subito il rettore don Vaccari, recitarono le preghiere dei moribondi e gli dettero ancora una volta l’assoluzione. Dopo qualche minuto don Vincenzo “senza dare verun segno di prossima morte, cioè di lacrime, di contorcimento, di fissazione di pupilla, placidamente spirò, lasciando i suoi figli tra il dolore e la consolazione, pensando di avere il loro Padre in paradiso”¹². Erano circa le 22.45 del 22 gennaio 1850, un’ora e un quarto prima che cominciasse la festa dello Sposalizio della Madonna con san Giuseppe.

Infatti la devozione a san Giuseppe è stato un punto di riferimento nella vita di san Vincenzo Pallotti al punto che egli presentava dei caratteri simili a san Giuseppe, realizzando la sua missione con Gesù e Maria Santissima ed essendo amato dalla gente. Salvatore Proja, nel 1851, ha scritto su san Vincenzo Pallotti:

“Vuoi tu un sottile pensatore, un arguto disputatore, un facile dicitore di latino eloquio? Tale era Vincenzo. Vuoi tu un interprete ingegnoso e fedele delle S. Scritture, delle dottrine meno parventi dei Padri, delle sottili disquisizioni del grande Aquinate? Tale era Vincenzo. Vuoi tu chi sciolga i tuoi dubbi, chi dichiari con pacatezza le tue difficoltà, chi condisca di erudizione le aride tue risposte? Tale era Vincenzo. Niente dico del suo zelo, delle cure che

¹¹ *OOCC* III, p. 259.

¹² TODISCO, F., *S. Vincenzo Pallotti profeta della spiritualità di comunione*, Roma 2004, pp. 738-739.

spandeva a nostro pro, delle calde esortazioni, con che c'infervorava all'acquisto del sapere non vanitoso e secolare, ma umile, e qual si conviene al ministero sacerdotale”¹³.

3. La tenerezza in san Giuseppe e la misericordia in san Vincenzo

Papa Francesco considera la tenerezza in san Giuseppe come una caratteristica fondamentale della sua personalità. Gesù “cresceva in sapienza, in età e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini” (Lc 2, 52) ed ha visto la tenerezza di Dio Padre nella persona di san Giuseppe, formato sulla scia dei salmi, in cui ci fa vedere la tenerezza di Dio verso tutti (Sal 145, 9). Papa Francesco ha collegato la tenerezza di san Giuseppe verso Gesù e Maria alla manifestazione della misericordia di Dio.

In realtà, continua Francesco, la storia della salvezza che si realizza anche attraverso la debolezza umana è una storia sulla tenerezza di Dio che indica la sua misericordia verso l'umanità. La fragilità umana è toccata dalla tenerezza come una medicina efficace contro il peccato. San Giuseppe e san Vincenzo Pallotti sono stati amati dal popolo a causa della tenerezza, a causa del loro cuore misericordioso, permettendo a tutti di ricominciare¹⁴.

Padre Vincenzo Pallotti manifestò la misericordia divina attraverso il suo ministero sacerdotale. Essere sacerdote è una vocazione divina, una chiamata di Dio in vista di una missione nella Chiesa e con la Chiesa per la santificazione dell'umanità. Essere sacerdote si realizza in diverse circostanze e dipende dal contesto storico in cui ognuno si trova. Tuttavia, alcune azioni sono comuni e non cambiano con il contesto, ad esempio la riconciliazione attraverso il sacramento della penitenza. Conoscere i peccati delle persone ed aiutarle a incontrare la Misericordia (Dio stesso) consente al sacerdote un'esperienza unica per diventare un altro Cristo nel mondo.

¹³ PROJA, S., *Vincenzo Pallotti*, in *L'album, giornale letterario e di belle arti*, anno XVII, n. 13, 25 maggio 1850, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1851, p. 98.

¹⁴ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 11-13.

San Vincenzo Pallotti fu un grande confessore e direttore spirituale. Conosceva la persona umana dentro, come lo stesso Cristo (Gv 2, 25). Pallotti non ha evitato questa sfida di affrontare i limiti e le miserie per incontrare Dio Amore. La riscoperta della tenerezza di san Giuseppe e la riscoperta di un san Vincenzo come maestro della riconciliazione è ora essenziale per la cultura in cui viviamo. La violenza che affligge le famiglie, i luoghi di lavoro, le scuole, il mondo della politica e gli interessi internazionali ci mostra che la vita umana è un grido per una cultura della misericordia, un grido per la riconciliazione.

Il sacerdozio di san Vincenzo al servizio della riconciliazione era una vera opzione per i poveri e per questo motivo, come san Giuseppe, è stato amato dal popolo. Il sacerdote che ascolta il suo popolo è in grado di sintonizzarsi con i suoi bisogni materiali e spirituali, comprendere l'anima umana, alleviare il peso della sofferenza quotidiana, riconoscere che nessuno è definitivamente finito, ma siamo tutti sulla strada della perfezione che trova il suo compimento in Cristo.

Il sacramento della riconciliazione è l'apertura della coscienza a Dio attraverso la Chiesa (il confessore). Dio, conoscendo la creatura, creata a sua immagine e somiglianza, sa che la persona deve parlare delle sue miserie con qualcuno, al fine di liberare i legami che imprigionano l'anima umana in modo che possa volare più in alto. L'anima riconciliata porta frutti di carità agli altri perché il primo comandamento è amare Dio Misericordia sopra ogni cosa. Essere di fronte alla verità su se stessi, parlare dei propri limiti per aprirsi alla carità con l'impegno nella famiglia e nella realtà sociale sono segni di un cristiano che trasmette la cultura della pace¹⁵.

4. San Vincenzo Pallotti esalta l'obbedienza di san Giuseppe, padre nell'obbedienza

Papa Francesco spiega l'obbedienza di san Giuseppe attraverso quattro sogni¹⁶. Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: "Non temere di prendere con te Maria, tua sposa.

¹⁵ GERALDO, D., *La testimonianza d'amore nel sacerdozio di San Vincenzo*, in *Regina degli Apostoli*, anno XCVI, n. 1, gennaio-febbraio 2018, Roma, p. 3.

¹⁶ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 14-18.

Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: “Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l’angelo” (Mt 1,24). Con l’obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l’angelo ordina a Giuseppe: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fugi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo” (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: “Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode” (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall’angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d’Israele (cfr. Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: “Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele” (Mt 2,21). Tuttavia durante il viaggio di ritorno, “quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret” (Mt 2,22-23).

La credenza che i sogni siano mezzi di comunicazione divina o, comunque, mezzi occulti per conoscere il futuro, era molto diffusa nell’antico Medio Oriente. Il sogno era concepito come una comunicazione diretta o come un fenomeno simbolico, la cui interpretazione avrebbe rivelato il futuro. Nel Vangelo di Matteo, nella narrazione dell’infanzia, questi sogni sono comunicazioni dirette. Il sogno della moglie di Pilato perché questi non si occupi del processo contro Gesù — è menzionato senza alcun dettaglio (Mt 27, 19). In Atti degli Apostoli non si usa il termine “sogno” per quattro volte Paolo riceve delle comunicazioni in “una visione di notte”. L’uomo macedone gli chiede di venire ad aiutarlo: questa è l’occasione per il primo viaggio missionario di Paolo in Europa (At 16,9). Da una visione del Signore, Paolo è

incoraggiato a rimanere a Corinto (At 18,9); una visione del Signore lo assicura che andrà a Roma (At 23, 11); un angelo del Signore lo assicura che egli e i passeggeri della nave sfuggiranno alla morte (At 27, 23 ss). Sia Mt 1-2 che la seconda metà di At presentano una concezione teologico-letteraria che non si trova altrove nel NT. Consiste in una sottolineatura dell'intervento di Dio nella storia: le azioni dei personaggi principali sono più direttamente soggette alla guida di Dio, precisamente come si manifesta nei sogni¹⁷.

San Vincenzo Pallotti è vissuto l'obbedienza, non in forma dei sogni, ma imitando Gesù nella famiglia di Nazaret e ha messo questo preceto nella Regola Fondamentale, i 33 punti, a tutti quelli che volevano la vita comune nella Congregazione:

“Il N. S. Gesù Cristo si assoggettò ad essere retto, e governato da Maria SS., e da San Giuseppe, e questi fedelmente, e con amore e umiltà lo ressero, e governarono; così noi tutti per amore del N. S. Gesù Cristo ci assoggetteremo a qualunque Superiore, e tutti i Superiori fedelmente, e con amore e umiltà governeranno i loro sudditi, ossia i loro Figli spirituali”¹⁸.

Francesco afferma anche nella Lettera Apostolica *Patris Corde* che a sua volta, l'evangelista Luca dice che Giuseppe ha affrontato il lungo e scomodo viaggio da Nazareth a Betlemme a causa della legge dell'imperatore Cesare Augusto in merito al censimento, che imponeva a tutti di registrarsi nella città di origine. Ed è proprio in questa circostanza che nacque Gesù (Lc 2, 1-7), essendo iscritto nel registro dell'Impero, come tutti gli altri bambini. S. Luca, in particolare, è attento a sottolineare che i genitori di Gesù hanno osservato le prescrizioni della legge civile e della Legge di Dio: i riti della circoncisione di Gesù, la purificazione di Maria dopo il parto, l'offerta del primogenito a Dio (Lc 2, 21-24). Nel suo ruolo di capofamiglia, san Giuseppe ha insegnato a Gesù a essere sottomesso ai suoi genitori (Lc 2, 51), secondo il comandamento di Dio (Es 20, 12)¹⁹.

¹⁷ *Sogno*, in *Dizionario biblico*, Cittadella Editrice, Assisi 1973, pp. 938-940.

¹⁸ Regola n. 11 in *OOCC III*, p. 67.

¹⁹ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 16-17.

San Vincenzo Pallotti interpreta questi episodi nella vita della famiglia di Nazret in questo modo:

“Il N. S. Gesù Cristo ritrovato nel Tempio da San Giuseppe e da Maria SS. sua Madre con essi tornò in Nazzaret e di Esso il Vangelo sino all’età di trent’anni ci dice che *erat subditus illis* era ubbidiente, e sottomesso a Maria, e a Giuseppe accoppiando insieme l’esercizio di tutte le Virtù (...) e la perfezione in noi nell’stesso esercizio del S. Ministero dobbiamo sforzarci di vivere nella più perfetta Ubbidienza, e Sommissione; e perché sia tale deve essere 1° *Cristiana e religiosa*, ossia per un principio di Fede (...). 2° *Universale*. 3° *Indifferente*, ossia ubbidire a qualunque comando di qualunque Superiore. 4. *Esatta*, e *Intera*. 5. *Pronta* (...). 6. *Cieca*. 7. *Semplice* (...). 8. *Umile e rispettosa*. 9. *Cordiale e affettuosa*”²⁰.

Si evince, da tutti questi eventi, che Giuseppe fu chiamato da Dio a servire direttamente la Persona e la missione di Gesù, attraverso l’esercizio della sua paternità e dell’obbedienza a Dio Padre.

5. L’accoglienza in san Giuseppe e in san Vincenzo Pallotti

Giuseppe accoglie Maria senza fare alcuna opposizione. Oggi, spiega Francesco, in questo mondo in cui è evidente la violenza psicologica, verbale e fisica contro le donne, Giuseppe si presenta come un uomo rispettoso che, pur non avendo tutte le informazioni, decide per l’onore, la dignità e la vita di Maria. Nel suo dubbio sul meglio da fare, Dio lo aiutò a scegliere illuminando il suo discernimento²¹.

Si può imparare molto su san Vincenzo Pallotti ed il suo rapporto con le donne proprio attraverso le sue azioni. Come trattava le donne? Come collaborava con esse?²² Tra l’aristocrazia romana, egli aveva contatti con la marchesa Emilia Longhi (1811-1888), una donna sposata

²⁰ Regola n. 20 in *OOCC* III, p. 71.

²¹ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 18-19.

²² ORSUTO, D., *San Vincenzo Pallotti e la formazione delle donne laiche*, in *Apostolato Universale*, anno XVI, n. 34/2014, pp. 24-31.

nel 1831 con il marchese Gaetano Longhi (1810-1862), anche madrina di cresima di una delle ragazze della Pia Casa di Carità, con cui Pallotti corrispondeva regolarmente. Il Pallotti aveva anche contatti con due membri della famiglia Borghese: Adele Maria Borghese e Guendalina Borghese, benefattrice della Pia Casa di Carità.

Non solo i rappresentanti della nobiltà, ma anche le vedove collaboravano con Pallotti. Antonia Bronzini (1764-1838), donna laica, visse molto vicino a via del Pellegrino 130, prossima alla casa di Vincenzo Pallotti, collaborò con lui nelle attività apostoliche e caritative promosse dall'Unione dell'Apostolato Cattolico. Di lei Pallotti scrisse che la pia donna Signora Antonia Bronzini si dedicava con grande passione alle povere ragazze, che si trovano esposte a tanti pericoli²³.

Altra collaboratrice del Pallotti fu Elisabetta Cozzoli (1793-1873) che aveva sposato Vincenzo Ribera (1768-1828) nel 1810 e aveva otto figli. Tre anni dopo la morte del marito, sposò Corrado De Candia. Venne dunque a Roma nel 1838 e qui incontrò Vincenzo Pallotti. Fu un incontro providenziale, poiché proprio in quel periodo il Pallotti stava cercando collaboratrici che lo aiutassero ad aprire a Roma la Pia Casa di Carità per ragazze orfane. Fu nominata come “Superiora” di questo istituto nel corso di una cerimonia formale tenutasi il 4 giugno 1838, domenica di Pentecoste. Durante tale cerimonia Vincenzo Pallotti fece “la consegna formale di tutte le ragazze, che erano ventisette di numero alla Superiora Elisabetta Cozzoli²⁴.”

Pallotti era capace di raggiungere anche donne semplici come testimonia la sua vicinanza con la beata Elisabetta Sanna. Per diversi anni fu il suo direttore spirituale, tuttavia, non abbiamo lettere da Pallotti ad Elisabetta, essendo questa analfabeta²⁵. La Sagra. Marianna Allemand (1797-1862)²⁶ che fu formata dal Pallotti e con lui condivise molti dei suoi apostolati. Come una delle prime donne iscritte all'Unione dell'Apostolato Cattolico insieme alla beata Elisabetta Sanna, Marianna dedicò la sua vita alla cura dei poveri e degli orfani e sembrerebbe che

²³ *OOCC VI*, p. 250.

²⁴ *OOCC VI*, p. 252; cfr. anche NORI, M. B., *La Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico*, Marietti, Casale 1980, pp. 16-19.

²⁵ Cfr. KORYCKI, J., *Elisabetta Sanna da contadina a beata*, Velar, Gorle 2016.

²⁶ *OCL II*, pp. 308-309.

a lei fosse affidata la selezione e l'accettazione delle donne in seno all'Unione²⁷. Un'altra donna, spiritualmente vicina a Vincenzo Pallotti, era la beata Anna Maria Taigi (1769-1837), nata a Siena, a sei anni si trasferì a Roma con la famiglia, a venti anni si sposò e dal matrimonio nacquero sette figli e la sua vita fu caratterizzata dalla preghiera mistica e dalla carità.

La persona di san Giuseppe e la persona di san Vincenzo Pallotti ci insegnano a creare una cultura del rispetto. Nel 1999 le Nazioni Unite hanno istituito la giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre). Secondo uno studio delle Nazioni Unite, il 58 per cento degli omicidi di donne riportati nel 2017 è stato commesso dal partner, da un ex partner o da un familiare. Nel mondo, si verificano 137 femminicidi ogni giorno. In Asia avviene il maggior numero totale di omicidi di donne, con 20mila casi registrati nel 2017. In Italia, nel 2017 le donne vittime di omicidio volontario sono state 123. L'80,5 per cento di loro è morta a causa di una persona che conosceva: nel 43,9 per cento dei casi è stato il partner o l'ex partner, nel 28,5 per cento un familiare e nell'8,1 per cento un'altra persona conosciuta. Nel 2018 circa 379 milioni di donne nel mondo hanno subito violenze fisiche e/o sessuali da parte del partner. Nei paesi colpiti da un conflitto le percentuali sono più alte della media. A livello globale circa 15 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni hanno subito violenza sessuale. Nella maggioranza dei paesi le adolescenti hanno più probabilità di essere sessualmente violentate dal partner o da un ex partner²⁸.

6. Il coraggio creativo di san Giuseppe e di san Vincenzo Pallotti

Interviene il Cielo, confidando nel coraggio creativo di san Giuseppe che, arrivato a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, allestisce una stalla e la prepara per diventare il luogo più accogliente possibile per il Figlio di Dio, che viene al mondo (Lc 2, 6-7). Di fronte al pericolo imminente di Erode, che vuole uccidere il

²⁷ *OCL* II, l. n. 375, p. 113.

²⁸ <https://www.internazionale.it/bloc-notes/giulia-testa/2019/11/25/dati-grafici-violenza-genere>.

Bambino, ancora in sogno Giuseppe viene allertato per difenderlo e, nel cuore della notte, organizza la fuga in Egitto (Mt 2, 13-14).

Papa Francesco afferma che è fondamentale usare lo stesso coraggio creativo del falegname di Nazareth, che sa trasformare un problema in un'opportunità, confidando sempre nella Provvidenza. La Sacra Famiglia ha dovuto affrontare problemi concreti come migranti, anche tanti nostri fratelli migranti che ancora rischiano la vita, tormentati dalla sfortuna e dalla fame. In questo senso, san Giuseppe sia davvero un patrono speciale per coloro che devono lasciare la loro terra a causa di guerre, odio, persecuzione e miseria²⁹.

Nella vita di san Vincenzo Pallotti l'azione apostolica con i migranti è stata a causa degli spostamenti di massa nell'ottocento si verificavano particolarmente da Paesi meno ricchi e sovrappopolati, verso zone di maggiore industrializzazione e di migliori opportunità economiche. Per quando riguarda l'Italia, specialmente agli inizi, i punti di convergenza erano la Francia e l'Inghilterra³⁰. Don Vincenzo, inoltre, fu confessore degli studenti del Collegio scozzese e irlandese ed ebbe contatti assidui con queste due istituzioni romane. Attraverso gli uni e gli altri seguiva la difficile situazione dei cattolici nel Regno Unito.

Il grande interesse di Vincenzo Pallotti per l'Inghilterra era suscitato da due motivazioni: la prima si collegava a un movimento di solidarietà spirituale dei cattolici romani con i cattolici inglesi e la seconda era la difficile situazione degli emigranti italiani a Londra. Ambedue le cause entravano nel programma delle attività apostoliche che l'opera dell'Apostolato Cattolico del Pallotti doveva realizzare³¹.

La Chiesa a Londra per la comunità italiana sostituì la Cappella Sarda e fu chiamata San Pietro o la Chiesa Italiana di Londra, diventando immediatamente il centro di assistenza spirituale, morale, finanziaria e sociale degli emigranti italiani³². San Vincenzo ha lavorato intensamente per la costruzione della chiesa per gli italiani a Londra, in

²⁹ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, p. 25.

³⁰ PISTELLA, D., *San Vincenzo Pallotti e gli emigranti*, in *L'Emigrato italiano*, 52a annata, n. 1, gennaio 1963, Tip. V. Ferri, Roma 1963, p. 18.

³¹ KUPKA, J., *Pallotti (san) Vincenzo e la missione dei Pallottini per i migranti*, in *Migrazioni, dizionario socio-pastorale*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI), pp. 739-740.

³² PISTELLA D., *San Vincenzo Pallotti e gli emigranti*, p. 18.

modo che la comunità cattolica italiana potesse avere uno spazio proprio con la necessaria autonomia per la loro vita ed apostolato.

Il recente magistero della Chiesa ha riconosciuto il senso missionario e dell'apostolato universale di san Vincenzo Pallotti quando Pio XII - nella Costituzione Apostolica *Exsul familia* (1952) – considera il fatto storico della costruzione della chiesa di Londra come un autentico lavoro con i migranti e, di conseguenza, un elemento del carisma pallottino.

7. San Giuseppe lavoratore, san Vincenzo Pallotti apostolo instancabile

Un aspetto che caratterizza san Giuseppe - ed è stato evidente fin dai tempi della prima enciclica sociale, *Rerum novarum* di Leone XIII - è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un falegname che lavorava onestamente per provvedere alla sua famiglia. Con lui, Gesù ha appreso il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa poter mangiare il pane come frutto del proprio lavoro. Nel nostro tempo, in cui il lavoro è tornato a essere una questione sociale urgente e la disoccupazione a volte può raggiungere livelli impressionanti, è necessario prendere una rinnovata consapevolezza del significato dell'opera che nobilita e di cui san Giuseppe è patrono ed esempio³³.

L'Antico Testamento presenta Dio come un creatore onnipotente (Ge 2, 2; Giobbe 38-41; Sal 103 [104]; Sal 146-147 [147]), che plasma l'uomo a sua immagine e lo invita a coltivare la terra con il suo lavoro (Ge 2, 5-6). Gesù aveva una professione nella bottega di Giuseppe (Mt 13, 55; Mc 6, 3), condannò il comportamento del servo indolente che nascondeva il talento sotto terra (Mt 25, 14-30), lodò il servo fedele e prudente che il capo trova applicato nell'adempimento del compito a lui affidato (Mt 24,46), ha descritto la propria missione come un lavoro (Gv 5, 17) e il discepolo è come un lavoratore (Mt 9, 37-38), quindi "è degno del tuo salario" (Lc 10,7).

Il lavoro appartiene alla condizione originaria dell'essere umano e non significa punizione o maledizione, ma è ordinato al bene e al compimento della persona. Tuttavia, questo aspetto della vita è anche un

³³ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 28-29.

obbligo ed è correlato agli altri, poiché il lavoro è un obbligo morale per la vita familiare e sociale.

In effetti, una relazione assolutamente unica lega la famiglia al lavoro. Da un lato, ciò che rende possibile la fondazione di una nuova famiglia è la certezza del lavoro come mezzo di sussistenza e dignità. D'altra parte, il contributo che la famiglia dà alla realtà del lavoro è prezioso e, per molti versi, insostituibile, rappresentando la vera forza economica e di solidarietà come supporto per chi cerca lavoro al suo interno. Tuttavia, il grande contributo che la famiglia può offrire è l'educazione nel senso del lavoro e offrendo orientamento e sostegno a fronte delle stesse opzioni professionali con senso etico e responsabile. Questa prospettiva non può servire a giustificare il problema del lavoro minorile, cioè quando la famiglia dipende dalla remunerazione dei bambini per la propria sopravvivenza, poiché l'infanzia rubata è un crimine familiare e sociale³⁴.

Nel rapporto tra famiglia e lavoro, particolare attenzione è riservata al lavoro delle donne che ha avuto un enorme sviluppo negli ultimi anni ed ha contribuito in modo determinante all'evoluzione della società che chiede una maggiore partecipazione femminile per riconoscere il contributo decisivo che le donne possono offrire. Questa dimensione dell'universo femminile incentrato sul mondo del lavoro non esclude né limita la maternità come tipo di attività lavorativa eminentemente personale. La cura della madre per il bambino deve essere socialmente riconosciuta come lavoro e valorizzata attraverso una remunerazione economica almeno equivalente a quella di altre professioni come un reale beneficio per la società. Per questa prospettiva di vita familiare e sociale, è anche necessario mettere in discussione le responsabilità dell'uomo come marito e padre e, allo stesso tempo, eliminare tutti gli ostacoli che impediscono ai coniugi di esercitare liberamente la responsabilità di avere figli o che possono mettere in imbarazzo le donne a non svolgere pienamente le loro funzioni materne. Quindi, è chiaro che il lavoro non è un ostacolo alla vita familiare, ma la promuove e crea un ambiente per tutto lo sviluppo umano³⁵.

³⁴ GERALDO, D., *Ser formado pela Doutrina Social da Igreja*, in *Revista Rainha dos Apóstolos*, Março 2017, p. 50-50.

³⁵ GERALDO, D., *Amoris Laetitia: a visão de Francisco sobre o amor na família*, in *Revista Rainha dos Apóstolos*, jun. 2016, p. 29.

Francesco considera nella Lettera Apostolica *Patris corde* che una famiglia priva di lavoro è più esposta a difficoltà, tensioni, fratture e anche alla tentazione disperata di dissolversi. Come possiamo parlare di dignità umana senza sforzarci di garantire a ciascuno la possibilità di un degno sostegno? La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa in una certa misura il creatore del mondo che lo circonda. La crisi del nostro tempo, che è economica, sociale, culturale e spirituale, può essere un appello per tutti a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno è escluso. La perdita del lavoro che colpisce così tanti fratelli e sorelle è aumentata negli ultimi mesi a causa della pandemia Covid-19³⁶.

Il Covid-19 è una malattia causata dal coronavirus SARS-CoV-2 e secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità circa l'80% può essere asintomatico. Questa realtà del Covid-19 sta provocando reazioni nei governi, nelle istituzioni e anche nella Chiesa. Impossibile restare indifferenti alla realtà che si è imposta a tutti noi. Il Papa Francesco ha chiesto al Dicasterio per il Servizio per lo Sviluppo Umano e Integrato (DSDHI), il 20 marzo 2020, la creazione di una commissione, in collaborazione con altri organi vaticani e altre istituzioni, per svolgere azioni concrete di sollecitudine della Chiesa verso l'intera famiglia umana, soprattutto analizzando le sfide socio-economiche e culturali e proponendo linee guida per affrontarle³⁷.

Possiamo vedere in questa iniziativa di Papa Francesco il metodo di lavoro che San Vincenzo Pallotti adottò nel 1835 in occasione del colera che uccise circa il 3,5% della popolazione di Roma. Per rispondere alle innumerevoli chiamate ricevute, san Vincenzo ha diviso la città in settori, affidandoli ai membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Alla porta d'ingresso della sacrestia della Chiesa dello Spirito Santo c'era una piccola cassetta per la raccolta degli aiuti. I poveri scrivevano il loro nome, indirizzo di casa e parrocchia di origine per ricevere l'aiuto di san Vincenzo³⁸. Il 12 ottobre 1835 il colera fu dichiarato sconfitto e san Vincenzo, con cuore generoso, si preoccupò delle

³⁶ FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 29-30.

³⁷ <http://www.humandevlopment.va/it>

³⁸ *OCC V*, pp. 139-140.

conseguenze della malattia. Ha organizzato lotterie di beneficenza per orfani con oggetti ricevuti dai donatori.

La dedizione al lavoro di san Vincenzo Pallotti fa anche parte della sua devozione a san Giuseppe:

“Per amore del N. S. Gesù Cristo e per imitarlo nei progressi della vita spirituale dobbiamo tenere, e riguardare il sacro ternario Gesù, Maria, e Giuseppe, che forma la piccola Famiglia della Casa di Nazareth nel disimpegno perfetto dei propri doveri (...) siamo obbligati imitare con tutta la perfezione possibile Gesù, Maria, e Giuseppe nell’ eseguire tutti i doveri verso Iddio (...) e poiché nella SAN Famiglia di Nazareth non vi fù giammai il più piccolo grado di Oziosità”³⁹

Le opere di carità nella vita di san Vincenzo Pallotti mostrano la sua totale unione con Dio e il suo servizio ai poveri. Papa Francesco ci spinge continuamente ad essere una *Chiesa in uscita*. Questa condizione della *Chiesa in uscita* ci porta alla realtà che ci circonda, fornendo una conoscenza della politica locale, della situazione delle famiglie e dei problemi sociali del quartiere in cui viviamo. Uscire significa conoscere l’essere umano, significa riconoscere che il mondo è più grande della nostra stessa vita e che i nostri problemi personali si trovano in un contesto più ampio di quello del privato. Se san Vincenzo Pallotti non avesse fatto di tutto per Dio e il suo prossimo, non avrebbe mai vissuto l’esperienza di essere tutto per tutti. Instancabilmente, ha camminato per tutta la città di Roma, in varie associazioni, dirigendo ritiri, organizzando missioni popolari, offrendo assistenza a sacerdoti e seminaristi; era anche presente nella vita delle donne consacrate, ha studiato le Scritture e le scienze, ma, soprattutto, ha lasciato l’egoismo che impedisce di avvicinarsi ai poveri⁴⁰.

Questo movimento per abbandonarsi e incontrare la realtà che lo circonda, fa sì che la Chiesa offra una risposta di fede a ciò che ha trovato. *La Chiesa in uscita* non può essere solo una risposta sociologica, ma motivata dalla fede adempie la sua vocazione come Maria,

³⁹ Regola fondamentale n. 20, in *OOCC* III, p. 72.

⁴⁰ GERALDO, D., *As iniciativas apostólicas realizadas de forma associada*, in *Revista Rainha dos Apóstolos*, Março 2016, p. 29.

discepolo-missionaria. *La Chiesa in uscita* è la Sposa del Signore che desidera essere fedele al suo Dio, suo Sposo, Gesù Cristo. La risposta della Chiesa all'essere umano oggi è anche un gesto di fedeltà a Dio. La risposta ai problemi sociali che ci circondano, che, per fede, non producono una chiusura della mente, ma una salutare apertura al mondo.

Tuttavia, affinché la risposta della fede rimanga nel tempo, per essere efficace e costante, San Vincenzo Pallotti formò un'associazione con la quale chiamò tutti all'apostolato. Questa associazione è l'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC), nata verso la realtà per produrre frutti di carità per l'essere umano nel suo contesto socio-storico e non vivere solo all'interno delle mura della Chiesa.

La vocazione dell'UAC è quella di essere una *Chiesa in uscita* e in risposta alle chiamate del presente in modo che la Buona Novella non sia qualcosa di vecchio stile, ma abbia molto da dire all'essere umano oggi. La promozione e lo sviluppo dell'UAC come servizio alla Chiesa è, in realtà, l'aggiornamento di quello che era San Vincenzo Pallotti ai suoi tempi, uno strumento organizzato di carità. Il mandato di Gesù Cristo: "Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a ogni creatura" (Marco 16, 15) rimane attuale.

Sappiamo che le circostanze del mondo e della Chiesa in cui visse padre Vincenzo Pallotti, rispetto alle circostanze di oggi, sono cambiate enormemente. Tuttavia, la sua testimonianza di sequela di Cristo rimane valida e aggiornata. Anche oggi le persone hanno sete di Dio, provano un desiderio di vedere Dio nel profondo del cuore umano, desiderio di parlargli e di essere amate da Lui. L'esempio di San Vincenzo Pallotti, profondamente contemplativo e apostolico, ci conduce come discepoli-missionari di una *Chiesa in uscita* e motivata dalla fede, in modo che produca frutti di carità che durano nella storia, attraverso la formazione comunitaria e associativa all'apostolato⁴¹.

8. La paternità di san Giuseppe e di san Vincenzo Pallotti

Francesco dice che non si nasce padre, ma si diventa padre. Tuttavia non si diventa padre solo perché si mette al mondo un bambino,

⁴¹ GERALDO, D., *La testimonianza d'amore nel sacerdozio di San Vincenzo*, in Regina degli Apostoli, anno XCVI, n. 1, gennaio-febbraio 2018, Roma, p. 3.

ma perché ci si prende cura di lui in modo responsabile. Essere padre significa introdurre il bambino nell'esperienza della vita, nella realtà. Non per tenerlo, né per arrestarlo, né per sottometterlo, ma per renderlo capace di opzioni, di libertà, di andarsene. Forse è per questo che la tradizione, riferendosi a san Giuseppe, accanto al cognome del padre poneva anche quello di "castissimo". Non è una mera indicazione affettiva, ma è la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà di possesso in tutti i campi della vita. Un amore è tale solo quando è casto. L'amore che vuoi possedere finisce sempre per diventare pericoloso: trattiene, soffoca, ti rende infelice. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto e la logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e san Giuseppe ha saputo amare in modo straordinariamente libero. Il mondo ha bisogno dei padri, rifiuta i dominatori, cioè rifiuta coloro che vogliono usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto⁴².

San Vincenzo Pallotti è diventato un padre occupato nella direzione delle anime nella via della più alta perfezione. Il Piacentini, direttore del ritiro al Gianicolo, testimonia che era "tra tutti in stima di Santo, come mostravano colla riverenza che gli portavano, colla premura di averlo per confessore", viene nominato Direttore spirituale del Seminario Romano (presso S. Apollinare), ufficio che esercita dal 1827 fino al 1840. Ha lo stesso ministero dal 1835 fino al 1840 nel Collegio Urbano di Propaganda Fide (presso Piazza di Spagna). Lo chiamano altri Collegi: quello Scozzese, Greco, Inglese, Irlandese. Il Santo ha rapporti con molti conventi di religiose e a Roma aggrega alla Società dell'Apostolato Cattolico 39 monasteri femminili e 30 fuori Roma. E si prestava volentieri in dar loro esercizi spirituali e ritiri, non meno che [nell'ascoltare] le loro confessioni ordinarie e straordinarie e dar loro consigli⁴³.

Il Pallotti si pone come ideale "capostipite" di una generazione di padri spirituali di alto profilo che segnarono in modo indelebile la spiritualità dei chierici del Seminario Romano. La fama di santità che sul suo conto circolava in Seminario: "Il solo vedere il Venerabile ispirava rispetto e venerazione, e sentimenti di pietà e devozione". La predicazione era chiara, piana, persuasiva, affettuosa e gli affetti si sollevavano

⁴² FRANCESCO, *Patris corde*, Lettera Apostolica, pp. 31-33.

⁴³ BAYER, Bruno, *Pallotti come direttore spirituale*, in *Apostolato Universale*, anno I, n. 2 (1999), pp. 46-54.

talvolta in modo da rendere difficile l'elevarsi con lui. Attorno al 1831 la sua fama di santità si diffonde tra la popolazione di Roma: il suo confessionale viene assediato non solo dai seminaristi ma anche dal personale⁴⁴.

Conclusioni

Il fondamento biblico e storico della devozione a san Giuseppe trova la sua origine nell'Antico Testamento. Il periodo patristico ha messo in evidenza il concetto di uomo giusto, osservante la volontà di Dio ed il matrimonio con Maria Santissima che ha conservato la sua verginità. Nel periodo medievale questa visione matrimoniale si estende ad un concetto di matrimonio dell'umanità di Cristo con la Chiesa. San Vincenzo Pallotti è stato devotissimo a san Giuseppe, specialmente per la sua obbedienza e per il suo lavoro, ma ha evidenziato il matrimonio spirituale tra Giuseppe e Maria.

San Giuseppe è stato amato dalla gente perché era lo sposo di Maria e padre putativo di Gesù. Il magistero dei Papi sempre ha fatto un riferimento alla persona di san Giuseppe per la Chiesa. San Vincenzo Pallotti – secondo le testimonianze dei suoi contemporanei – è stato anche amato dalla gente, anche grazie alla sua devozione a san Giuseppe che era evidenziata dalla sua umiltà e semplicità di vita.

La tenerezza di san Giuseppe verso Gesù e Maria manifesta anche la misericordia di Dio con la fragilità umana. San Vincenzo Pallotti è stato un uomo misericordioso, non si trovano nella sua persona, segni di violenza né di rabbia, ma sempre una tenerezza misericordiosa ed amabile. Questa sua caratteristica ha portato tanti penitenti al sacramento della riconciliazione. In questo senso si può capire che tanto san Giuseppe quanto san Vincenzo Pallotti hanno vissuto la virtù dell'accoglienza nella vita familiare e sociale. Su questo aspetto Papa Francesco apre una riflessione sulla violenza domestica e specialmente contro le donne. San Vincenzo Pallotti ha avuto contatti molto vicini con diverse donne che lo aiutavano nell'apostolato, erano guidate spiritualmente da lui. In questo tempo di pandemia è cresciuto il numero dei

⁴⁴ CORRUBOLO, Federico, *San Vincenzo Pallotti direttore spirituale al Seminario Romano (1827-1840)*, in *Apostolato Universale*, anno III, n. 6/2001, pp. 8-14.

casi di violenza domestica e per questo motivo la figura di san Giuseppe è molto attuale.

San Giuseppe è conosciuto come lavoratore. Il falegname che con il suo lavoro ha guadagnato il pane quotidiano per la sua famiglia. San Vincenzo Pallotti apprezzava la necessità e il compromesso con il lavoro nella famiglia di Nazareth ed è diventato un apostolo instancabile. In conclusione, la paternità di san Giuseppe riflette la paternità di Dio, e sarà sempre considerato come un modello. Non si tratta di paternalismo, in cui la libertà dei figli è dimenticata o ignorata, ma un padre presente, autorevole e che aiuta la famiglia a ricevere la via che porta sempre alla vita.

Bibliografia

BAYER, Bruno, *Pallotti come direttore spirituale*, in *Apostolato Universale*, anno I, n. 2 (1999), pp. 46-54.

CORRUBOLO, Federico, *San Vincenzo Pallotti direttore spirituale al Seminario Romano (1827-1840)*, in *Apostolato Universale*, anno III, n. 6/2001, pp. 8-14.

GERALDO, Denilson, *La testimonianza d'amore nel sacerdozio di San Vincenzo*, in *Regina degli Apostoli*, anno XCVI, n. 1, gennaio-febbraio 2018, Roma.

GERALDO, Denilson, *Ser formado pela Doutrina Social da Igreja*, in *Revista Rainha dos Apóstolos*, Março 2017, pp. 50-50.

GERALDO, DENILSON. *Amoris Laetitia: a visão de Francisco sobre o amor na família*, in *Revista Rainha dos Apóstolos*, jun. 2016, p. 29.

GERALDO, DENILSON. *As iniciativas apostólicas realizadas de forma associada*, in *Revista Rainha dos Apóstolos*, Março 2016, p. 29.

JURITSCH, Martin, *Sociologia da paternidade, o pai na família e no mundo - uma análise antropológica*, Petropolis, 1970.

KUPKA, Jan, *Pallotti (san) Vincenzo e la missione dei Pallottini per i migranti*, in *Migrazioni, dizionario socio-pastorale*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI).

MCKENZIE, John L., *Dizionario biblico*, Cittadella Editrice, Assisi, 1973.

NORI, Maria Battistina, *La Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico*, Marietti, Casale 1980.

ORSUTO, Donna, *San Vincenzo Pallotti e la formazione delle donne laiche*, in *Apostolato Universale*, anno XVI, n. 34/2014, pp. 24-31.

PERETTE, E., *San Giuseppe in Dizionario patristico e di antichità cristiane, volume II (G-Z)*, Marietti, Casale Monferrato, 1983.

PISTELLA, Domenico, *San Vincenzo Pallotti e gli emigranti*, in *L'Emigrato italiano*, 52a annata, n. 1, gennaio 1963, Tip. V. Ferri, Roma 1963.

PROJA, Salvatore, *Vincenzo Pallotti*, in *L'album, giornale letterario e di belle arti*, anno XVII, n. 13, 25 maggio 1850, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1851.

SAN VINCENZO PALLOTTI, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico Roma, 1964-1997, voll. I- XIII.

SAN VINCENZO PALLOTTI, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma, 1995-2010, voll. I-VIII.

TODISCO, Francesco, *S. Vincenzo Pallotti profeta della spiritualità di comunione*, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 2004.